



cineforum
arcifilic 2023
STAGIONE 2024
59 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

7

(1144)

Giovedì 23 novembre 2023

THE FABELMANS

DI STEVEN SPIELBERG

Regia: Steven Spielberg. *Sceneggiatura:* Steven Spielberg, Tony Kushner. *Fotografia:* Janusz Kamiński. *Musica:* John Williams. *Interpreti:* Gabriel LaBelle (Samuel 'Sammy' Fabelman), Michelle Williams (Mitzi Schildkraut-Fabelman), Paul Dano (Burt Fabelman), Seth Rogen (Bennie Loewy), David Lynch (John Ford). *Produzione:* Universal Pictures. *Distribuzione:* 01 Distribution. *Durata:* 151'. *Origine:* Usa, 2022.

STEVEN SPIELBERG – Nato a Cincinnati il 18 dicembre 1946, famiglia di origini ebraiche, Steven Spielberg è uno dei massimi rappresentanti del cinema statunitense: regista, sceneggiatore e produttore (cinema e tv). Ha contribuito alla nascita della Nuova Hollywood degli anni settanta, con Lucas, Coppola, Scorsese, Woody Allen e Kubrick. Ha vinto due Oscar come miglior regista per *Schindler's List - La lista di Schindler* (anche miglior film), e per *Salvate il soldato Ryan*. Leone d'oro alla carriera a Venezia nel 1993. Fin dall'infanzia dirige i suoi di casa e gli amici di scuola in piccoli film in 8 mm. Soffre per l'intolleranza verso il suo essere ebreo: «Avevo paura di andare a scuola, di tornare a casa da solo e di incontrare nuovi coetanei, perché temevo che seguissero le teste calde che mi disprezzavano e passandomi accanto gridavano "sporco ebreo"». A 11 anni gira il suo primo corto amatoriale, *The Last Train Wreck*, con due treni giocattolo che si scontrano. *The Last Gun* (1959) è un western di 8 minuti di cui è anche interprete. A 14 anni realizza *Escape to Nowhere*, un film di guerra di 40 minuti; il lungo *Firelight* (1964) è un'epopea fantascientifica di 140 minuti, su un attacco di UFO. Studia letteratura inglese, viene assunto agli Universal Studios, i genitori divorziano, realizza il suo primo corto professionale *Amblin'* (1968). Esordisce nel lungo con *Duel* (1971), poi arrivano *Sugarland Express* (1974), *Lo squalo* (1975), *Incontri ravvicinati del terzo tipo* (1977). Ormai Spielberg è considerato da tutti un grande regista per i suoi favolosi film popolari e anche per la sua classe di autore. Arrivano tanti altri successi: *1941 - Allarme a Hollywood* (1979), *I predatori dell'arca perduta* (1981), *E.T. L'extra-terrestre* (1982). Non ne sbaglia uno e non si ferma più: *Ai confini della realtà* (1983), *Indiana Jones e il tempio maledetto* (1984), *Il colore viola* (1985), *L'impero del sole* (1987), *Always - Per sempre* (1989), *Indiana Jones e l'ultima crociata* (1989), *Hook - Capitan Uncino* (1991), *Jurassic Park* (1993), *Schindler's List* (1993), *Il mondo perduto - Jurassic Park* (1997), *Amistad* (1997), *Salvate il soldato Ryan* (1998), *A.I. - Intelligenza artificiale* (2001), *Minority Report* (2002), *Prova a prendermi (Catch Me If You Can)* (2002), *The Terminal* (2004), *La guerra dei mondi* (2005), *Munich* (2005), *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo* (2008), *Le avventure di Tintin - Il segreto dell'Unicorno* (2011), *War Horse* (2011), *Lincoln* (2012), *Il ponte delle spie* (2015), *Il GGG - Il grande gigante gentile* (2016), *The Post* (2017), *Ready Player One* (2018), *West Side Story* (2021), e infine (per ora...) *The Fabelmans* (2022) il suo film più personale. [Quanti film di Spielberg avete visto?] Spielberg è molto sensibile ai temi del razzismo, della Shoah e della discriminazione. Lo dimostrano *Il colore viola*, *Schindler's List*, *Amistad*, *Munich*, *Lincoln*. Nel 1994 ha creato la *Survivors of the Shoah Visual History Foundation*, associazione nonprofit per la raccolta e catalogazione delle testimonianze dei sopravvissuti della Shoah.

Ascoltiamo Spielberg: «Il desiderio di parlare seriamente in un film della mia storia personale mi è nato durante la pandemia. Quando è scoppiato il Covid, alcuni dei miei figli sono rientrati dalla East Coast, installandosi nelle loro vecchie camerette, così mia moglie Kate e io ci siamo ritrovati con una buona parte della nostra famiglia in casa. Io prendevo la macchina e guidavo per ore. Questo mi ha dato agio di pensare a cosa stesse succedendo nel mondo. Ho cominciato a chiedermi quale fosse l'unica storia che non avevo ancora raccontato e che non mi sarei mai perdonato se non l'avessi fatto. La risposta era sempre quella: la storia del mio periodo di formazione tra i 7 e i 18 anni... *Incontri ravvicinati del terzo tipo* parla di un padre che si separa volontariamente dalla sua famiglia per seguire un sogno, anche se questo lo porta a perdere gli affetti familiari. *E.T.* è la storia di un bambino che ha bisogno di riempire il buco che una separazione ha scavato nella sua vita e riesce a farlo metaforicamente con questo "morbido" personaggio venuto dallo spazio. Questa mia storia, invece, non sarebbe più stata una metafora. Avrebbe parlato di un'esperienza vissuta, e la difficoltà consisteva nel fatto che sarei stato io a raccontarla. Ho portato alla luce segreti tra me e mia madre di cui non avrei mai voluto parlare, né in un'autobiografia (che non ho mai scritto), né in un film... È la prima volta che parlo specificamente dell'esperienza ebraica americana. Non conoscevo l'antisemitismo quando, da bambino, vivevo

in Arizona, ma purtroppo l'ho sperimentato negli ultimi anni di scuola superiore nella California settentrionale. I compagni mi chiamavano sempre per cognome. Così, ogni volta che nel corridoio urlavano "Hey Spielberg", la mia ebraicità mi risuonava incessantemente nella testa e mi sentivo estremamente a disagio. Essere ebreo nel resto dell'America non è come esserlo a Hollywood. Essere ebreo a Hollywood significa voler entrare in un circolo popolare ed essere immediatamente accettato, come è stato per me, sia da chi non era ebreo sia da molte altre persone che, di fatto, lo erano... Io, di fatto, a scuola, usavo la telecamera come arma nella mia vita sociale per ingraziarmi i compagni più popolari che facevano a gara per apparire nei miei video. La telecamera era un passaporto sociale per me... C'è nel film una verità molto importante sul matrimonio dei miei genitori che Sammy scopre proprio grazie a quello che vede attraverso l'obiettivo. È successo davvero. Credo sia stata una delle cose più difficili: ho dovuto riflettere per decidere se raccontarla o meno, perché è stato il segreto più potente che mia madre e io abbiamo condiviso da quando ho fatto la scoperta a 16 anni... Questo è un film sui film e anche sulla storia dei film: inizia con Cecil B. DeMille e termina con John Ford. Vedo in me lo showman che è stato DeMille, ma ho sempre adorato le produzioni di Ford. Ho studiato e sono sempre rimasto affascinato da ciò che creava. Ford era un eroe per me. Ho ricevuto tanti consigli da lui, anche se sembravano più delle lavate di testa. Ma non ho mai pensato: "Oddio, mi ha terrorizzato!". È sempre stato una grande fonte di ispirazione. Avevo solo 16 anni quando l'ho conosciuto e non sapevo nulla della sua reputazione, di come fosse scontroso e irascibile, e che si mangiava i giovani dirigenti cinematografici a colazione. L'ho scoperto solo più tardi, quando la gente ha cominciato a scrivere diffusamente su di lui. Ho pensato di esserne uscito vivo per miracolo».

LA CRITICA - Negli occhi del Sammy Fabelman bambino c'è lo stupore della visione, l'imprinting dello spettatore che assiste per la prima volta allo spettacolo delle immagini in movimento: il più grande spettacolo del mondo. Nelle mani del Sammy Fabelman ancora bambino ma già regista amatoriale, c'è invece l'agilità dell'operatore che regge la macchina da presa, dell'artigiano che taglia la pellicola 8mm, del regista che realizza con amici e familiari, «esperimenti di storytelling e montaggio molti simili agli albori del cinematografo, alla scoperta del comico, dello *slapstick*, dell'horror... e poi del western, dei film di guerra in un crescendo di complessità che è a un tempo padronanza tecnica del mezzo ma anche crescita soggettiva» (Pietro Bianchi). Nella testa di Sammy Fabelman diciottenne, infine, nel film che gira per la scuola durante una gita al mare, c'è già tutta l'ambiguità dell'autore hollywoodiano, consapevole di poter manipolare le immagini a tal punto da far dire loro cose a cui nemmeno crede. Stupore, costruzione, manipolazione: sta iscritta in questi termini l'autobiografia di Steven Spielberg *The Fabelmans*, dove l'infanzia e la giovinezza del regista – e la sua famiglia numerosa, i suoi adorati genitori, il papà ingegnere, la mamma pianista, il loro divorzio, l'antisemitismo dei compagni di scuola e la cocciuta decisione di trasformare la passione in lavoro – vanno di pari passo con la scoperta del cinema come spettatore e regista, nel costante tentativo di mediare fra dimensione reale e immaginaria, materiale e immateriale. Nella chiosa

finale affidata a un grande regista ormai morto, interpretato da un regista ancora più famoso e per sua fortuna ancora vivo (niente nomi, anche se giusto i sassi non sanno di chi si sta parlando), il cinema diventa soprattutto una questione di posizione, di punto in cui mettere la macchina da presa per filmare e determinare di conseguenza il valore di un'immagine. Ed è significativo che Spielberg affermi in conclusione del suo film una certezza granitica circa il punto di vista del cinema (circa le sue intenzioni e i suoi risultati), dal momento che per Sammy Fabelmans il momento decisivo della crescita, lo scarto che lo costringe ad abbandonare l'infanzia, consiste in un trauma generato dal cinema stesso. Nello shock di immagini che scorgono nella realtà una dimensione presente ma sconosciuta (e visibile solo in un secondo momento, fotogramma per fotogramma), per Sammy Fabelman c'è l'origine del proprio lavoro, ma anche l'inevitabile fine dell'innocenza. L'innocenza del bambino e soprattutto l'innocenza del regista, che crede di poter controllare le proprie immagini e le vede invece sfuggire. (...) E questa sua scelta, dopo aver visto questo suo ultimo film bello, sincero e fin troppo didascalico, è un limite del suo cinema o ne rappresenta nel bene e nel male la natura più intima, che di un'immagine vuole cogliere solo la dimensione simbolica e ovvia (ancora in senso barthesiano ed etimologico: come qualcosa che viene incontro) cancellandone invece la naturale resistenza al senso?

Roberto Manassero, *cineforum.it*, 20 dicembre 2022

PARIGI, 13 ARR. - Una moderna storia di amore e amicizia, giovinezza e sessualità, filmata in un sontuoso bianco e nero. Quattro vite con i rispettivi interrogativi esistenziali, quattro destini che si intrecciano sullo sfondo dei grattacieli parigini di "Les Olympiades", il quartiere nel XIII *arrondissement* di Parigi. Emilie incontra Camille che è attratto da Nora che incrocia il cammino di Amber... Durata: 105'.